

Nel registro dell'indulgenza

«Le bolle di Celestino V» a cura di Ugo Paoli e Paola Poli

di FELICE ACCROCCA

Nonostante già Paul Maria Baumgarten, ormai quasi centotrent'anni fa, sostenesse con solidi argomenti la tesi dell'esistenza di un *Registro* di cancelleria contenente le lettere di Celestino V, il Papa eletto nel 1294 e rimasto in carica per soli centosessanta giorni prima di rinunciare al pontificato, non sono mancati, anche in anni a noi prossimi, studiosi che hanno manifestato dubbi in proposito. La recente, preziosa pubblicazione de *Le bolle di Celestino V*, volume curato con competenza e passione da Ugo

aveva beneficiato l'Ordine monastico fondato da Pietro del Morrone. Un notevole corpo di lettere ha infine come destinatario il re di Francia, Filippo IV il Bello. Né va trascurata l'importanza rivestita dai preziosi documenti sul *negotium* relativo al Regno di Sicilia conservati dal *Registro Vaticano 46A*, nel quale si trovano trascritte sedici lettere Celestino V (fogli 1r-8r), quattordici di Niccolò IV, novantasette di Bonifacio VIII.

Intento primario di Celestino V fu quello di promuovere, in ogni direzione, le vie della pace e la cessazione delle contese, tenuto conto del fatto che fu sua preoccupazione – testimoniata

nome di *Vita C*): non potendo infatti operare per una più equa redistribuzione della ricchezza, Celestino V decise di agire sul piano della salvezza eterna, mettendo anche i poveri in condizione di poter acquisire i beni spirituali.

Si trattò di una decisione che venne poi tenacemente avversata dal suo successore Bonifacio VIII, il quale, appena pochi anni dopo, fu tuttavia spinto a fare egli stesso un'analoga concessione e a indire – nel 1300 – il primo giubileo dell'era cristiana. Anche in altre questioni di natura più prettamente politica, Papa Caetani finì per accogliere soluzioni che erano state già additate dal suo predecessore, verso il quale mostrò comunque un'intransigente severità, al punto da cassarne tutti gli atti di governo. È legittimo, allora, chiedersi il perché di una tale durezza. La ragione fondamentale, credo, sta nella profonda diversità tra i due personaggi e nella diversa concezione che essi avevano delle modalità dell'esercizio del ministero petrino. Basterebbe, in tal senso, rileggere le due lettere di concessione dell'indulgenza plenaria, la *Inter sanctorum solemnitas* di Celestino V e la *Antiquorum habet fida relatio* di Bonifacio VIII, per rendersene conto.

Lo stile adottato in tali circostanze dai due pontefici appare

Celestino V si proponeva, per così dire, di pareggiare i conti, di mettere cioè in condizione anche gli ultimi della società d'usufruire agevolmente del perdono divino

Paoli e Paola Poli, mette ora fine a ogni possibile discussione, potendosi da essa evincere, senz'ombra di dubbio, l'esistenza di tale registro, che nella misura del possibile i due studiosi sono riusciti a ricostruire (Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2023, *Corpus Coelestinianum* 2, presentazione di monsignor Sergio Pagano, XI-441 pagine): nel complesso, centotrentaquattro documenti integralmente editi più due Appendici.

Come si può infatti osservare da una decina di documenti originali che riportano a tergo l'indicazione del numero del capitolo con cui erano stati inequivocabilmente registrati, il *Registro* non solo esisteva, ma sappiamo pure che «conteneva almeno 105 *litterae communes*, perché su uno degli originali è segnato "capo 105"». Il superstito *corpus* documentario consente pure di appurare che la cancelleria – in quei pochi mesi di pontificato – funzionò regolarmente: vi è infatti attestata l'attività di almeno quattro diversi notai, di un correttore delle lettere apostoliche, di trentuno scrittori. Inoltre, sei lettere di Celestino V conservatesi nel registro camerale di Niccolò IV (ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi) permettono di accertare che anche la Camera Apostolica funzionò regolarmente.

I documenti superstiti fanno riferimento – anzitutto – all'annuncio dell'avvenuta elezione: quattro lettere, nelle quali Celestino V enuclea anche quello che riteneva essere suo compito primario, cioè favorire l'unione tra i fedeli affinché potessero conseguire il premio celeste. Una parte consistente è poi costituita da documenti di natura politica, da cui emerge il ruolo di Carlo II d'Angiò: il re di Napoli, infatti, tentò in tutti i modi di esercitare il proprio controllo sul pontefice, con il quale era da tempo in rapporti amichevoli, come peraltro dimostrano i molti modi in cui

in modo inequivocabile dalle fonti agiografiche – alleviare le sofferenze dei poveri e degli umili, che, ieri come oggi, sono i primi a soffrire per le tristi condizioni determinate dalle imprese belliche.

Indubbiamente, nel corso del suo pur breve regno fece ampie

concessioni all'Ordine religioso da lui stesso fondato, sottraendo istituzioni e benefici all'autorità episcopale per trasferirli ai monaci morronesi; attraverso di loro Celestino V avrebbe voluto riformare l'istituto monastico benedettino a partire da Montecassino, operazione che generò non poche resistenze.

Certo, la lettera che più ha dato adito a discussioni è la *Inter sanctorum solemnitas*, con la quale concesse l'indulgenza plenaria a quanti, pentiti e confessati, si fossero recati a L'Aquila, alla chiesa di Santa Maria di Collemaggio, in occasione della festa del martirio di san Giovanni Battista. Una decisione con la quale il Papa si proponeva, per dir così, di pareggiare i conti, di mettere cioè in condizione anche gli ultimi della società d'usufruire agevolmente del perdono divino, secondo quanto attesta il *Tractatus de vita et operibus atque obitu ipsius sancti viri* (impropriamente noto con il

profondamente diverso: le fonti agiografiche su san Pietro del Morrone sottolineano la decisione – imposta dal nuovo papa – di voler entrare a L'Aquila, il giorno della sua incoronazione, a dorso di un asino; credo si debba riflettere su questa decisione di Celestino V, troppo spesso qualificata come gesto di umiltà o come l'assunzione di un preciso atteggiamento escatologico. Tale scelta, infatti, comportava anche una netta critica alla mondanizzazione della Chiesa, significata proprio dai superbi cavalli montati in quella stessa occasione da re e alti prelati. Ce n'era abbastanza, credo, per spiegare le contrarietà poi manifestate dal suo successore. Il volume curato da Paoli e Poli – che ha comportato un lungo lavoro di ricerca – potrà facilitare ora nuove indagini, consentendo anche uno sguardo più oggettivo su uno dei pontificati più discussi e intriganti della storia.



Affresco di Celestino V, Basilica di Santa Maria di Collemaggio (IV-V secolo)